

# Il Dissesto Idrogeologico ai tempi del Climate Change

written by Ilaria Boniburini

La Protezione Civile dirama l'Allerta Rossa: è arrivata la stagione delle piogge, è arrivata l'ennesima stagione delle emergenze e della conta dei danni e per ultimo dei nuovi e vecchi buoni propositi della politica.

Altamura, Matera, Venezia, Pomezia, e alcune valli del Trentino Alto Adige, sono solo alcune delle località severamente colpite dalle piogge e dal dissesto idrogeologico e mentre scriviamo altri pericolosi fronti di crisi si aprono. Il fiume Po sta esondando all'altezza di Alessandria e tutta la Liguria è tempestata da una miriade di fenomeni franosi, che hanno portato anche al crollo del viadotto sulla Savona-Torino, a Reggio Calabria le strade della città sono divenute fiumi.

Le attività umane che determinano il dissesto sono diverse: la cementificazione, la deforestazione, l'abusivismo edilizio, l'abbandono delle aree interne e montane, lo scavo delle cave, le estrazioni di idrocarburi e di acqua dal sottosuolo, gli interventi invasivi sui corsi d'acqua e la mancanza di manutenzione degli stessi. Persino la siccità e gli incendi con la modificazione dello stato dei suoli e delle coperture arboree diventano concause determinanti per l'insorgere di frane e alluvioni. Studi recenti mostrano evidenze nella connessione diretta, seppur attraverso processi fisici complessi, fra cambiamento climatico e dissesto idrogeologico. L'intrinseca fragilità del territorio italiano insieme alla scriteriata gestione dello stesso è quindi un ulteriore acceleratore distruttivo: i cambiamenti climatici.

In pratica i fenomeni meteorologici estremi aumentano d'intensità con il climate change e colpiscono un territorio già esposto e indebolito dalle attività umane. La cura del territorio è quindi il primo punto della lista per un'effettiva realizzazione di quello che in gergo tecnico si chiama "mitigazione del rischio". Mitigare e prevenire il rischio idrogeologico significa intervenire ora e subito con politiche che mettano un freno al consumo del suolo e sventino la realizzazione di infrastrutture inutili e dannose, rilanciando le infrastrutture verdi, sia nella gestione delle aste fluviali sia agrarie e boschive.

Quali risposte ha dato la politica? Nel 2014, il governo Renzi aveva istituito una

missione chiamata *ItaliaSicura* con il compito di pianificare ed accelerare gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Dismessa *ItaliaSicura* nel 2018 dal governo Lega-M5Stelle, venne l'ora, nel marzo 2019, di un nuovo piano per combattere il dissesto idrogeologico battezzato dal premier Conte *ProteggilItalia*. A fronte delle fanfare e delle dichiarazioni roboanti di Conte "il più grande piano di messa in sicurezza, lotta al dissesto idrogeologico e prevenzione del nostro Paese", e prima ancora di Gentiloni: "l'Italia è dotata di un piano nazionale di opere e interventi e di un piano finanziario per la riduzione del rischio idrogeologico", i risultati di questo impegno non sono tangibili né incisivi.

I dati ISPRA (Istituto Superiore per protezione e ricerca ambientale) del 2017 rivelano che è a rischio il 91% dei comuni italiani (88% nel 2015); aumentata la superficie potenzialmente soggetta a frane (+2,9% rispetto al 2015) e quella potenzialmente allagabile nello scenario medio (+4%). Se la disponibilità di risorse economiche per la manutenzione dei territori è molto importante, più ingenti ed importanti sono i costi degli interventi emergenziali. Il *non fare* quindi costa economicamente di più della messa a punto organica.

**ANBI** (Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e tutela del territorio e acque irrigue) presentando l'annuale report per la riduzione del rischio idrogeologico scrive: "Non è possibile stimare il valore della sicurezza ma quello del costo del dissesto idrogeologico sì: **2,5 miliardi di euro all'anno**".

Inoltre, se c'è una ragione per chiedere all'Unione Europea l'espansione del debito pubblico, essa è la destinazione delle risorse per la difesa del suolo, comprendendo con essi un forte sostegno agli enti pubblici, che, a tutti i livelli, sono interessati alla prevenzione del dissesto. Un'indagine della Corte dei Conti, segnala che le risorse effettivamente erogate alle Regioni dal 2017 alla fine del 2018 rappresentano solo il 19,9% dei 100 milioni di euro in dotazione al fondo in questione. La verità è che le risorse economiche sono disponibili spesso solo in parte e in parte non vengono erogate alle Regioni e agli enti preposti. Una volta stanziati i fondi è quindi difficile passare alla fase di pianificazione e programmazione degli interventi sia di infrastrutture, sia di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'esistente. La macchina amministrativa si blocca e le capacità di prevenzione risulta fortemente indebolita.

Il dissesto idrogeologico non è un destino ineluttabile, è la risultante di scelte, di processi politici e amministrativi e soprattutto di un modo di concepire il rapporto

tra uomo e ambiente che va cambiato. Se non proprio eliminarlo il dissesto idrogeologico possiamo contenerlo e gestirlo in un quadro più ampio di lotta ai cambiamenti climatici e di partecipazione e controllo popolare alla progettazione e alla realizzazione degli interventi.

**\*Ilaria Boniburini**